

BARBARA KORNACKA

Università Adam Mickiewicz di Poznań

Quasi adulti? I riti di passaggio nella prosa dei “giovani narratori” italiani della fine del Novecento

ABSTRACT: The aim of the article is to show some analogies between the rites of passage — of the initiation to the adult life — in the traditional or archaic societies, as described by A. Gennep and V. Turner (three phases: separation, transition and reincorporation), and the behavior, actions, gestures and reactions of young characters in analyzed literature. The young protagonists instinctively follow almost identical pattern of the first two phases of the rites of passage. The third one may be missing, because of the “emerging adulthood”, i.e., a new stage of becoming adult, as proposed by J.J. Arnett. The remarkable difference is also that the young protagonists are never accompanied by the elders, as it happened in the archaic or traditional societies.

KEY WORDS: contemporary Italian prose, young writers, rites of passage

La prosa dei cosiddetti “giovani narratori” degli ultimi due decenni del Novecento offre un ricchissimo compendio di sapere per chi vuole conoscere le mode, gli status symbol, gli stili di vita, i comportamenti, le espressioni gergali, le musiche, i valori e la mentalità della gioventù di quegli anni (cfr. ARCANGELI, 2007; BARILLI, 2000; CARDONE, GALATO, PANZERI, 1996; CARNERO, 2009; CARNERO, 2010; MONDELLO, 2007). Gli scrittori, quali Pier Vittorio Tondelli, Enrico Palandri, Aldo Busi, Andrea De Carlo, Rossana Campo, Enrico Brizzi, Isabella Santacroce, Simona Vinci, Tiziano Scarpa, Nicolò Ammaniti, Giuseppe Culicchia e numerosi altri, per la maggior parte anagraficamente giovani anche loro, hanno creato un variopinto ritratto della propria generazione, dei loro coetanei, dei giovani nel momento talvolta cruciale e difficile dell’esistenza: quello dell’affrontare il mondo degli adulti e trovare il proprio posto al suo interno.

Il presente articolo si propone un'analisi della produzione di autori sopra menzionati, finalizzata a individuare alcuni gesti e azioni ripetitive o esperienze di carattere rituale, mirate anche istintivamente, a sostituire quelle tradizionali, essendo scomparsi, nella civiltà occidentale, quei riti di passaggio consueti per le civiltà arcaiche che aiutavano i giovani a varcare la soglia dell'età adulta. In quest'ultimo aspetto ci si baserà sugli studi dell'etnografo francese Arnold VAN GENNEP (2006) e quelli dell'antropologo americano Victor TURNER (2005a, 2005b) dedicati ai riti di passaggio. Lo scopo di questo approccio è quindi capire come la letteratura — in questo caso la letteratura più appropriata, poiché scritta dai giovani stessi — coglie e descrive la fase di questo varco del confine tra la giovinezza e l'età adulta in un'epoca che ama diluire i confini, predilige l'impreciso e rende gli eventi fluidi.

Passaggio

Nelle società arcaiche una volta o quelle cosiddette tradizionali tuttora ogni tappa e mutamento essenziale nel corso della vita di un individuo o di un gruppo fu ed è accompagnato da specifici riti, essenziali per la formazione di una nuova identità, per l'assunzione dei nuovi ruoli sociali o per la precisa identificazione del momento di mutamento. I riti di passaggio erano e sono (se pensiamo alle società tradizionali) un modo di esercitare il controllo del giusto svolgimento del cambiamento in atto, di assistere un individuo nel passaggio da uno stato ben definito a un altro altrettanto ben definito, nel senso sociale o cosmico (VAN GENNEP, 2006: 30). Lo studioso francese osserva che i riti di passaggio che assegnano un ritmo e accompagnano tutti i cambiamenti nella vita umana sono sempre simili per cui paragonabili. Costituiscono una sequenza di azioni rituali che vengono tripartiti in tre stadi di riti che rimangono nell'insieme un'entità. La prima è la tappa di separazione composta dai riti pre-liminali, di allontanamento ed esclusione dal gruppo cui appartenevano i partecipanti al rito. Segue la tappa transazionale, costituita dai riti cosiddetti liminali, cioè quella di essere al margine, al *limes*, in uno stato ambivalente, quando gli individui vengono sottoposti a prove. La terza tappa è quella di reintegrazione, post-liminale, quando i partecipanti vengono accolti nel nuovo gruppo accettandone le regole e i doveri (2006: 36—37). Victor Turner approfondisce gli studi sulla fase liminale dello schema di van Gennep, soprattutto in relazione ai riti di iniziazione, attribuendo a questo stadio alcune proprietà quali ambivalenza, ambiguità e incoerenza. Gli individui in questa fase sono sospesi nella loro identità personale, sessuale e status sociale: vengono assegnati loro nuovi nomi, non portano vestiti consueti, sono privi dei loro soliti attributi (TURNER, 2005a: 41). Lo studioso individua tre

caratteristiche dominanti della fase liminale: il contatto con la sfera del sacro, la decostruzione ludica e la semplificazione delle relazioni nella struttura sociale (cfr. DEFLEM, 2002).

Nella società contemporanea occidentale i riti di passaggio si stanno notevolmente riducendo e quelli di iniziazione all'età adulta sono del tutto inesistenti. Scomparendo i legami tra le generazioni, i giovani non vengono più, nel momento preciso della loro vita, istruiti e condotti dai grandi verso i compiti e i ruoli della vita adulta. Tuttavia, alcuni fenomeni, comportamenti, gesti e azioni dei giovani odierni, presenti anche nella letteratura dei cosiddetti "giovani scrittori" italiani della fine del Novecento, testimoniano della sopravvivenza di alcune forme di tali riti, e anche della necessità o della volontà inconscia del rito stesso che è, secondo Joanna TOKARSKA-BAKIR "un veicolo del cambiamento controllato" (2006: 14). Si cercherà ora di applicare il triplice schema del rito di passaggio individuato da van Gennep ai movimenti e alle esperienze dei giovani protagonisti della letteratura che stiamo esaminando, visti tuttavia come una collettività generazionale sottoposta a certi meccanismi e non come individui a sé stanti.

Separazione

Nei romanzi dei "giovani scrittori" italiani degli anni ottanta e novanta il motivo della separazione del protagonista è molto frequente. I giovani si allontanano da casa, dai loro ambienti familiari, recandosi, come i loro arcaici coetanei, verso l'ignoto. Talvolta sono veri viaggi¹ come nel caso dell'episodio intitolato proprio *Il viaggio* del romanzo *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli². Il suo giovane protagonista ne intraprende diversi (Emilia Romagna, Bruxelles, Amsterdam, Africa, Londra), tuttavia dell'inesorabile necessità del viaggiare, dell'allontanamento come unico rimedio alla malattia giovanile detta "scogliatura" parla l'ultimo episodio intitolato *Autobahn*. Anche Enrico e Anna, protagonisti di *Boccalone. Storia piena di bugie* sentono la necessità di compiere un viaggio, ovvero separarsi dal loro ambiente. Il romanzo di Daniele del Giudice *Lo stadio di Wimbledon* ha come tema principale un lungo viaggio del protagonista, il suo

¹ Il tema del viaggio è ovviamente anche uno dei più grandi *topoi* letterari, ma sarebbe da chiedersi se non lo sia proprio perché l'allontanamento costituisce l'elemento essenziale di numerose esperienze umane laddove l'individuo attraversa un passaggio da uno stato all'altro.

² D'altronde quattro su cinque episodi hanno titoli connessi in vario modo al viaggiare. Oltre a *Il viaggio*, sono: *Postoristoro*, *Senso contrario*, *Autobahn*. La cosa sembra ricollegabile all'ispirazione allo scrittore preferito di Tondelli Jack Kerouac e il suo famoso romanzo *Sulla strada*.

continuo allontanarsi, spostarsi tra Trieste e Londra, alla ricerca, come sapremo alla fine, non solo delle tracce di Bobby Bazlen, ma anche di se stesso e della propria vocazione. Il momento della separazione da casa, o perfino dello sradicamento dalla patria del giovane Giovanni Maimeri è colto nel romanzo di Andrea De Carlo *Treno di panna*. Un viaggio radicale, perché definitivo nel suo intento di allontanarsi da casa, intraprende invece il protagonista di *Branchie* di Nicolò Ammaniti, Marco Donati, malato terminale, che si reca in India dove vivrà una vera metamorfosi, in diversi sensi della parola. E ancora la giovane Elisewin del romanzo *Oceano mare* di Alessandro Baricco parte da casa per trovare una cura alla sua paura di vivere la quale può essere interpretata come giovanile immaturità alla vita. Partono insieme Virginia ed Elena, protagoniste di *Lovers* di Isabella Santacroce, in un loro primo viaggio vacanziero senza genitori, da sole. “Poi la partenza. Due amiche lasciavano Roma. Una felice cantava. Allontanarsi” (SANTACROCE, 2009: 63). Il viaggio sarà una prova, che le porterà esperienze traumatiche di un *coming out*, di una accettazione coraggiosa della propria identità, di un rifiuto e di alcune scoperte dolorose sul mondo degli adulti. Talvolta, la separazione, la prima sequenza dei riti di passaggio, non prende la forma di un viaggio volontariamente intrapreso bensì di una fuga da casa o di un suo abbandono. È il caso di Barbino, protagonista del romanzo *Seminario sulla gioventù* di Aldo Busi che abbandona la sua piccola Montichiari natia per vivere e formare la sua identità in diversi posti sempre più lontani da casa. Lo stesso i protagonisti dei due romanzi sui *punk* pescaresi di Silvia Ballestra *Il compleanno dell'Iguana* e *La guerra degli Antò* che vediamo sempre in fuga. Dapprima Antò Lu Purk, il protagonista dell'episodio intitolato proprio *La via per Berlino* lascia la casa a Montesilvano per andare a Bologna, la quale però, non ritrovandosi nel mondo feroce degli studenti fuorisede, abbandona per scappare prima a Berlino e poi ad Amsterdam. Antò Lu Zorru invece nel secondo dei romanzi va in esilio forzato per schivare gli obblighi risultanti dalla cartolina di leva (falsa d'altronde) pervenutagli: si allontana dalla sua cittadina provinciale per ritrovarsi nella giungla sconosciuta della metropoli bolognese. Fugge anche Rino, protagonista del *Taglio della lingua* di Guido Conti, scappando dalle umiliazioni e sperando, nella sua ingenuità, di trovare l'accettazione della sua umanità anomala. Inizia invece così un lungo percorso di apprendistato alle sofferenze e alle crudeltà più estreme, percorso che gli porterà la rivelazione della verità che al mondo non c'è posto per chi è anomalo, essendo esso solo “una strana creatura di Dio, frutto della sua fantasia perversa” (CONTI, 2000: 135). L'ultimo degli esempi, *last but not least*, perché sembra aderire meglio alle caratteristiche dei rituali della prima tappa sequenziale dei riti di passaggio individuati da van Gennep: Starlet, protagonista del romanzo *Fluo. Storie dei giovani a Riccione* di Isabella Santacroce, poco prima di compiere diciotto anni e all'inizio dell'estate, quindi in un preciso momento del passaggio sociale e cosmico (MAISONNEUVE, 1995: 31) lascia la casa dove abitava con sua madre (separazione dalla madre —

cfr. VAN GENNEP, 2006: 93; ELIADE, 1997: 23) per trascorrere il periodo dell'estate in un appartamento abitato unicamente dai suoi coetanei, come lei separati dai loro ambienti, e come lei ritrovatisi a vivere, in una specie di comunità giovanile³ fuori dalle consuete regole sociali (nell'isolamento — cfr. VAN GENNEP, 2006: 93), le loro esperienze e prove del periodo di transizione.

La reiterazione del motivo dell'allontanamento nella letteratura esaminata lo rende paragonabile a un rituale sia nella vita dei giovani protagonisti che nella composizione dei testi che ne parlano. Soltanto attraverso il prisma dei riti di passaggio che, come si è ricordato, sono una forma di controllo dei cambiamenti nel ciclo vitale e della paura che ne risulta (cfr. MAISONNEUVE, 1995: 14) si arriva a capire pienamente il perché dei movimenti dei giovani protagonisti che lasciano le loro case, abbandonano i loro ambienti, si separano da ciò che è loro familiare, vanno incontro all'ignoto, sottoponendosi istintivamente al rito che lo richiede.

Limes ovvero la transizione

Più numerose ed evidenti analogie si osservano confrontando alcuni comportamenti, azioni e gesti successivi alla separazione o all'allontanamento da casa dei giovani protagonisti della letteratura analizzata, e i riti della seconda fase dello schema di van Gennep, fase liminale.

In primo luogo, ricordiamo che secondo Victor Turner si tratta di “un tempo e uno spazio situato tra due contesti diversi che indicano la cornice dei significati e delle azioni” (TURNER, 2005a: 188, trad. — BK), e quindi di un periodo dell'essere “tra”, caratterizzato dall'ambivalenza e dall'ambiguità. Gli individui in questa fase non sono più ciò che erano prima né ciò che saranno dopo. Sono sospesi nella loro identità personale, sessuale e *status* sociale: gli vengono assegnati nuovi nomi, non portano vestiti consueti, sono privi dei loro soliti attributi (2005a: 41).

Sembrano le considerazioni riguardanti proprio i giovani protagonisti della letteratura in questione. I romanzi e i racconti dei “giovani narratori” abbondano di soprannomi adottati dai protagonisti al posto dei veri nomi anagrafici, i quali mascherano talvolta la loro vera identità o talvolta nascondono un'identità confusa. Ci sono Giusy e Bibo, giovani travestiti dell'episodio *Postoristoro*; ci sono la Nanni, la Pia, la Sylvia, Benny, le ragazze splash e le loro amiche la Tilda, la Fefi, la Tully, la Mirka, la Katy dell'episodio *Mimi e istrioni* del romanzo *Altri libertini* di Tondelli; nel romanzo di Brizzi ci sono il Vecchio Alex

³ Simile alla *communitas* di cui parla Turner (cfr. TURNER, 2005b).

e Aidi; quattro ragazzi *punk* dei romanzi di Ballestra, quattro Antò si prendono epiteti tribali che “ne immortalano qualche peculiarità” (BARILLI, 2000: 85): Lu Purk, Lu Zombi, Lu Mmalatu, Lu Zorru; c’è la Christina Tedesca nel romanzo *In principio erano le mutande* di Rossana Campo o Alfredo Futuro in *Occhi sulla graticola* di Tiziano Scapa e numerosi altri che sono sempre ricollegabili alla funzione rituale di assumere un nuovo nome nel periodo di transizione.

I giovani si rendono ancora più ambigui e incoerenti attraverso il vestito che altera il loro *status* e maschera la loro identità: Starlet e Moni del romanzo *Fluo* si tingono i capelli di viola, si truccano eccessivamente, portano vestiti di latex, luccicanti, di colori fluorescenti; i quattro *punk* pescaresi Antò, in fondo i ragazzi come tanti altri, si nascondo dietro i capelli colorati, piercing e le borchie; le ragazze splash dell’episodio *Mimi e istriani* — il titolo stesso allude al mascheramento teatrale, spettacolo, finzione e gioco — provocano e si divertono con l’abbigliamento *freak* e ambiguo, proprio da diluire i contorni dell’identità, da creare una specie di decostruzione ludica di cui parla Turner (cfr. DEFLEM, 2002). È interessante il caso di Benny, una delle splash con una ambigua identità sessuale che porta “un vestito lungo alla gaucho che finisce in due stivaletti appena un po’ sopra alla caviglia e questa gonna pantalone è di raso fluttuante e lucido che quando cammina controluce *gli*⁴ si vedono le gambe e le cosce e le cosce che ce le ha veramente molto belle” (TONDELLI, 2005: 35). Alla femminilità dell’aspetto si abbina il genere grammaticale maschile “gli” (*grassetto*) che alla fine del racconto prenderà il sopravvento. Benny diventerà Benedetto che “si presenta in osteria vestito da uomo con la barba e il portamento virile” dichiarando che “deve riscoprire la propria eterosessualità” (2005: 46). Una simile indecisione e fluidità dell’identità sessuale la osserviamo da Barbino, protagonista del romanzo *Seminario sulla gioventù* di Aldo Busi. Sia nella fase liminale dei riti di passaggio tradizionali che negli atteggiamenti di protagonisti della narrativa in questione si tende a dimenticare il passato, abbandonare la propria identità e lo status precedente (cfr. VAN GENNEP, 2006: 93) attraversando un periodo di indeterminatezza e sospensione (LIPSKA, ZAGÓRSKA, 2011: 17).

In secondo luogo bisogna accennare al disordine morale, comportamenti irregolari, esperienze estreme, licenziosità che sono una comune caratteristica dei giovani protagonisti letterari della fine del secolo scorso e dei giovani che attraversano la tappa liminale nelle tribù arcaiche o primitive. Van Gennep scrive: “I novizi rimangono fuori società, e la società non esercita alcun potere su di loro [...]. Si tratta del costume, secondo il quale durante il noviziato i giovani possono rubare e rapinare senza limiti nonché mangiare e vestirsi alle spese della società” (VAN GENNEP, 2006: 125—126). Le figure e i comportamenti più provocatori e licenziosi nei confronti delle abitudini, norme morali e leggi socia-

⁴ Corsivo mio.

li sono ovviamente quelle proposte da Tondelli, i cui protagonisti fanno uso di sostanze stupefacenti, si prostituiscono, sono sessualmente disinibiti, abusano di alcol. Tuttavia, in tutta la narrativa dei giovani autori esordienti negli ultimi due decenni del Novecento gli esempi di simili atteggiamenti sono più che numerosi. A titolo di mero esempio si potrebbe ora ricordare Giovanni Maimeri, protagonista di *Treno di panna* Andrea de Carlo che ruba in un supermercato e falsifica documenti; Starlet che passa il suo tempo nelle discoteche, abusa di alcol, ruba nei negozi, deruba le persone che a suo avviso sono socialmente agiate o i cosiddetti “old” ovvero ricchi signori di una certa età; oppure la protagonista e le sue amiche del romanzo *In principio erano le mutande* di Rossana Campo, le quali si permettono molta libertà sessuale e comportamentale. Si potrebbe vedervi il ritorno al caos di cui parla Eliade scrivendo dei riti d’iniziazione, quel caos che si manifesta nelle azioni ribaltanti i comportamenti consueti e accettati, una morte simbolica (ELIADE, 1997: 11). Turner, invece, in tali comportamenti che contestano i modelli sociali e culturali comunemente accettati, vede la decostruzione ludica della struttura sociale (cfr. DEFLEM, 2002).

Inseguito, ciò che accomuna gli antichi riti di passaggio della fase liminale e gli atteggiamenti dei giovani protagonisti della prosa commentata è la categoria di *communitas*, introdotta da Turner⁵, la quale indica una specifica qualità di rapporti interpersonali basati sull’uguaglianza e sulla mancanza di gerarchie. La caratteristica imminente di tali gruppi liminali è la fratellanza che “con tutta la sua familiarità, libertà e, si potrebbe aggiungere, mancanza di imbarazzo, è un ulteriore esito della infrastrutturale liminalità, insieme alla mancanza delle relazioni sancite dalla legge e della enfasi sui valori assiomatici che sono manifestazione del bene comune” (TURNER, 2006: 120, trad. — BK). Una simile se non identica uguaglianza e fratellanza nei rapporti interpersonali, la troveremo nella letteratura in questione. Basti ricordare Starlet che vive in una specie di comunità giovanile di cui fanno parte vari tipi umani, ragazzi e ragazze provenienti da diversi paesi, di formazione diversa, con vari orientamenti sessuali oppure le ragazze splash o la “fauna” che ruota attorno al postoristoro o delle comunità studentesche dei racconti tondelliani oppure il gruppetto degli Antò, ragazzi punk dei romanzi di Ballestra. Sono poi osservazioni che trovano appoggio negli studi antropologici e psicologici sulla categoria di *communitas* nei vari movimenti e subculture giovanili contemporanee (cfr. SULIMA, 2000; ZAGÓRSKA, 2008).

Infine, i giovani protagonisti della letteratura analizzata si ritrovano esposti ad affrontare le esperienze o le prove che chiamerei liminali, esperienze non di rado estreme, difficili e dolorose: morte per un’overdose (Tondelli, Santacroce), suicidio (Brizzi, Tondelli) malattia terminale (Ammaniti, Vinci), handicap (Ballestra), violenza e maltrattamento (Vinci, Nove, Cardella, Tondelli). Sono prove che segnano, lasciano ferite non sul corpo come nelle culture primitive

⁵ Turner ne parla in vari studi (cfr. TURNER 2005a, 2005b, 2006).

o arcaiche (cfr. VAN GENNEP, 2006: 90—108), ma sull'anima. Sono esperienze che fanno sfiorare il mistero della vita, il segreto più riposto dell'esistenza umana, trasmettono ai giovani un importante messaggio, una saggezza, permettono loro, insomma, di toccare la zona del sacro. Non siamo lontani da quello che scrive Mircea Eliade sui riti di passaggio all'età adulta nelle culture primitive o arcaiche e, in particolare, che essi comportano soprattutto la rivelazione del sacro (ELIADE, 1997: 18).

Una notevole differenza che balza agli occhi tra i riti di passaggio tradizionali, descritti da van Gennep o da Turner e il percorso di maturazione che attraversano i giovani protagonisti della prosa analizzata, differenza che forse è una delle cause della mancanza della terza tappa di questi riti, è la solitudine, l'insicurezza e lo smarrimento dei giovani che non vengono accompagnati, guidati o istruiti dagli adulti. Lo esprime, ad esempio, Starlet nelle parole: “Mi sento una mosca rosa baby caduta non so dove, non so perché. Forse vorrei tornare indietro, lasciare tutto e vivere ancora qualche attimo di innocenza” (SANTACROCE, 2008: 53). Di più, i giovani non trovano tra le figure degli adulti alcun modello da imitare, nessun valido insegnamento da seguire, cosa che invece era naturale e ovvia nelle società arcaiche o tradizionali (cfr. VAN GENNEP, 2006: 80—96).

Reintegrazione mancata

La terza tappa dei riti di passaggio secondo lo schema di van Gennep, vale a dire il ritorno e la reintegrazione dei giovani nella società con, al contempo l'accettazione e l'assimilazione da parte dei novizi, delle regole e degli impegni da essa imposti, con l'adattamento alla vita adulta e la piena assunzione delle responsabilità manca nella letteratura italiana in questione. I romanzi e i racconti analizzati si fermano sulla descrizione della fase di transizione senza il susseguente ritorno e l'adempimento alle consuete norme e doveri sociali. Ne risulta, in primo luogo, che non sarebbe corretta la classificazione di questi testi come romanzi di formazione. In secondo luogo nasce la domanda sul perché di tale omissione: se si tratti di una specifica scelta compositiva e tematica degli autori o se sia una manifestazione letteraria della tesi di Jeffrey Arnett sui cosiddetti “quasi adulti” e cioè di una prolungantesi moratoria psicosociale dell'ingresso all'età adulta (cfr. ARNETT, 2004). “Emerging adulthood” ovvero “quasi adulti” sarebbe, secondo lo psicologo statunitense, una nuova unità nello sviluppo della vita umana, unità paragonata da due psicologhe polacche alla fase liminale accresciuta e prolungata dei riti di passaggio (LIPSKA, ZAGÓRSKA, 2011).

Concludendo le presenti osservazioni, bisogna innanzitutto notare che gli atteggiamenti e i comportamenti dei giovani protagonisti della prosa dei “giovani

scrittori” di fine secolo, paragonabili ad alcuni dei riti di passaggio arcaici di iniziazione all’età adulta, sono manifestazione ed espressione di una, forse innata, necessità della ritualizzazione del percorso della vita. I giovani contemporanei, privi dell’allestimento formalizzato dei riti, se li ricostruiscono da soli, intuendo le loro più essenziali e basilari forme della separazione e delle esperienze liminali. Il soffermarsi dei “giovani scrittori” nelle loro narrazioni sulla fase liminale può testimoniare dell’importanza che vi attribuiscono gli autori da una parte e i giovani stessi dall’altra. Questi ultimi però, non riescono o non si affrettano — seguendo la succitata tesi di Arnett — a passare al completamento del percorso rituale di maturazione.

Bibliografia

Opere analizzate

- AMMANITI Nicolò, 2006 [1994]: *Branchie*. Torino: Einaudi.
 BALLESTRA Silvia, 1991: *Il compleanno dell’Iguana*. Milano: Mondadori.
 BALLESTRA Silvia, 2005 [1992]: *La guerra degli Antò*. Torino: Einaudi.
 BARICCO Alessandro, 1999 [1993]: *Oceano mare*. Milano: Rizzoli.
 BRIZZI Enrico, 2006 [1997]: *Jack Fruscante è uscito dal gruppo*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
 BUSI Aldo, 2010 [1984]: *Seminario sulla gioventù*. Milano: Mondadori.
 CAMPO Rossana, 2008 [1992]: *In principio erano le mutande*. Milano: Feltrinelli.
 CARDELLA Lara, 2009 [1989]: *Volevo i pantaloni*. Milano: Mondadori.
 CONTI Guido, 2000: *Il taglio della lingua*. Parma: Ugo Guanda Editore.
 DE CARLO Andrea, 2012 [1981]: *Treno di panna*. Milano: Bompiani.
 NOVE Aldo, 1998: *Superwoobinda*. Torino: Einaudi.
 PALANDRI Enrico, 2011 [1979]: *Boccalone. Storia piena di bugie*. Milano: Bompiani.
 SANTACROCE Isabella, 2008 [1995]: *Fluo. Storie di giovani a Riccione*. Milano: Feltrinelli.
 SANTACROCE Isabella, 2009 [2001]: *Lovers*. Milano: Mondadori.
 SCARPA Tiziano, 2005 [1996]: *Occhi sulla graticola*. Torino: Einaudi.
 TONDELLI Pier Vittorio, 2005 [1980]: *Altri libertini*. Milano: Bompiani.

Opere citate

- ARCANGELI Massimo, 2007: *Giovani scrittori, scritture giovani. Ribelli, sognatori, cannibali, bad girls*. Roma: Meltemi.
 ARNETT Jeffrey Jensen, 2004: *Emerging Adulthood: The Winding Road from the Late Teens Through the Twenties*. New York: Oxford University Press.
 BARILLI Renato, 2000: *È arrivata la terza ondata. Dalla neo alla neoavanguardia*. Torino: Testo & Immagine.
 CARDONE Raffaele, GALATO Franco, PANZERI Fulvio, a cura di, 1996: *Altre storie. Inventario della nuova narrativa italiana fra anni '80 e '90*. Milano: Marcos y Marcos.
 CARNERO Roberto, 2009: *La nuova narrativa dagli anni Ottanta ad oggi*. Milano: Principato.
 CARNERO Roberto, 2010: *Under 40. I giovani nella nuova narrativa italiana*. Milano: Bruno Mondadori.

- DEFLEM Mathieu, 2002: *Rytuał, anty-struktura i religia, czyli Victora Turnera procesualna analiza symboli*. „Konteksty”, 1—2.
- ELIADE Mircea, 1997: *Inicjacja, obrzędy, stowarzyszenia tajemne*. Kraków: Znak.
- GENNEP Arnold, VAN, 2006 [1909]: *Obrzędy przejścia*. Warszawa: PIW.
- LIPSKA Anna, ZAGÓRSKA Wanda, 2011: „Stająca się dorosłość” w ujęciu Jeffreya J. Arnetta jako rozbudowana faza liminalna rytuału przejścia. „Psychologia Rozwojowa” 16, 1, 9—21.
- MAISONNEUVE Jean, 1995: *Rytuały dawne i współczesne*. Gdańsk: Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne.
- MONDELLO Elisabetta, 2007: *In principio fu Tondelli. Letteratura, merci, televisione nella narrativa degli anni novanta*. Milano: Il Saggiatore.
- SULIMA Roch, 2000: *Antropologia codzienności*. Kraków: Wydawnictwo UJ.
- TOKARSKA-BAKIR Joanna, 2006: „Przemiany”. W: Arnold VAN GENNEP: *Obrzędy przejścia*. Warszawa: PIW.
- TURNER Victor, 2005a [1982]: *Od rytuału do teatru*. Warszawa: Oficyna Wydawnicza Volumen.
- TURNER Victor, 2005b [1974]: *Gry społeczne, pola i metafory. Symboliczne działanie w społeczeństwie*. Kraków: Wydawnictwo UJ.
- TURNER Victor, 2006 [1967]: *Las symboli. Aspekty rytuałów u ludu Ndembu*. Kraków: Zakład Wydawniczy NOMOS.
- ZAGÓRSKA Wanda, 2008: *Homo ludens — homo mythicus. Nowe podejście do aktywności ludzkiej w dorosłości*. „Psychologia Rozwojowa” 1, 69—83.

Nota bio-bibliografica

Barbara Kornacka, laureata in storia dell’arte e in filologia romanza, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Letterature Moderne. Attualmente lavora come ricercatrice specializzata nella letteratura contemporanea italiana presso il Dipartimento di Filologia Romanza dell’Università Adam Mickiewicz di Poznań. I suoi interessi ruotano attorno alle problematiche della letteratura italiana degli ultimi trent’anni cui ha dedicato vari articoli. Nel 2013 è uscito il suo libro intitolato *Ucho, oko, ciało. O prozie “młodych pisarzy” lat osiemdziesiątych i dziewięćdziesiątych we Włoszech (Orecchio, occhio, corpo. Sulla narrativa dei “giovani scrittori” degli ottanta e novanta in Italia)* che ha vinto il Premio Internazionale Flaiano di Italianistica 2014.